



Il centro di Chicago, anni '30

I riflessi « istituzionali » della grande crisi

## Son bastati cinquant'anni...

di Federico Caffé

*Sul piano della « creatività istituzionale » promossa dagli sconvolgimenti della grande crisi negli Stati Uniti qualche spunto può essere d'insegnamento*

Ogni crisi economica è, in qualche modo, « unica » e, al tempo stesso, presenta caratteri che tendono a farla rientrare tra fenomeni analoghi già sperimentati. Persino della crisi del 1929, che è diventata nella letteratura economica « la grande depressione » per antonomasia, si è potuto scrivere, e da un economista molto autorevole, che essa era cominciata come « un normale ciclo breve » e che il suo aggravamento fu dovuto agli errori della politica monetaria

(H. G. Johnson). La ricerca di una causa unica cui ricondurre le specificità di una determinata crisi, per quanto possa essere comprensibile, urta contro il fatto fondamentale che « la verità è multidimensionale ».

Così, chi è d'avviso che la crisi del 1929 fu di origine americana sarà portato a trascurare l'ampia documentazione che ricollega il fenomeno alle soluzioni adottate nel primo dopoguerra, soprattutto con riguardo ai problemi del ritorno a parità di cambio non realisti-

che e alle conseguenze di spericolati movimenti internazionali di capitali.

Chi crede che la grande crisi sia dipesa, come già rilevato, da una erronea condotta monetaria, nel senso che il Sistema bancario centrale americano non adottò le misure espansive che sarebbero state necessarie, resterà insensibile alle dimostrazioni della verificabile infondatezza di una tesi del genere.

Chi ritiene che la crisi fu una manifestazione delle contraddizioni del capitalismo, difficilmente sarà indotto a considerare che, in realtà, proprio in quella circostanza il capitalismo manifestò la sua capacità di sopravvivenza e di recupero.

Difficoltà analoghe di dar atto del carattere multidimensionale del processo conoscitivo si riscontrano nella valutazione delle forze che determinarono le vie di uscita dalla crisi e degli insegnamenti durevoli che da quelle vicende possono desumersi.

In questa atmosfera di prevalente tendenza del « ciascuno a suo modo », sembra illusorio ritenere che la ricorrenza cinquantennale di un evento che ha lasciato tracce profonde non solo nell'economia, ma altresì nella letteratura e nella cultura in generale, offra la possibilità di un bilancio critico che riesca ad esserci di aiuto nelle difficoltà economiche del presente.

Manifesto  
degli anni '30  
per la ripresa  
agricola

## YEARS OF DUST



RESETTLEMENT ADMINISTRATION  
Rescues Victims  
Restores Land to Proper Use

Si sta, anzi, delineando una tendenza assurda. Se, per effetto della grande crisi, l'intervento pubblico nell'economia venne ad assumere il carattere di componente durevole del funzionamento dell'attività produttiva (nei sistemi economici non diretti dal centro); la crisi mondiale odierna ha condotto a una « riscoperta del mercato », sottolineata con grande clamore, in mancanza di solide e convincenti argomentazioni.

Sono bastati cinquant'anni per dimenticare (o fingere di dimenticare) la intrinseca incapacità del mercato di determinare, con le sue forze spontanee, sia un accettabile livello di occupazione, sia una distribuzione della ricchezza e dei redditi meno sperequata di quanto lo sia nei paesi che si dicono « industrialmente progrediti ». E' bastato, d'altro canto, lo stesso arco di tempo per dover registrare delusioni profonde sulle capacità dell'intervento pubblico di programmare lo sviluppo, anziché amministrare stentatamente una situazione frustrante di ristagno inflazionistico. Né, in epoca di pesanti ingereenze delle società multinazionali e di vorticosi movimenti di capitali, si può seriamente pensare di fare affidamento sulle iniziative decentrate, sulle attività a scala umana, sul solidarismo della cooperazione e dell'autogestione. Più proficuo appare un discorso che si riallacci alla creatività « istituzionale » promossa negli Stati Uniti dagli sconvolgimenti della « grande crisi » e, sul piano generale, dall'intento di evitare il loro ripetersi.

Poiché l'aspetto più vistoso della crisi americana fu un turbinoso crollo borsistico, ne derivò la costituzione di una commissione per il controllo delle operazioni di borsa (*Securities and Exchange Commission*) che, senza rappresentare in alcun modo una soluzione ideale, è servita ad imprimere una maggiore serietà al settore. Le imitazioni da parte di altri paesi sono state, tuttavia, sbiadite o velleitarie: pure, il voler dare via libera agli « gnomi » di varia nazionalità o porre argini validi e resistenti alla speculazione è problema di volontà politica, non di impossibilità tecnica. Una delle constatazioni più mortificanti di chi crede nella validità delle forze politiche progressiste è di dover rilevare quante volte, nel nostro paese, considerazioni opportunistiche di bassa lega inducano a ovattati compromessi anche in questo settore.

Connessa con il crollo borsistico, sempre negli Stati Uniti, vi fu una catena di fallimenti bancari che sollecitò la costituzione di un sistema federale di assicurazioni dei depositi bancari (*Federal Deposit Insurance Corporation*). Esso ha fatto, tutto sommato, buona prova: si tratta di una innovazione istituzionale tutt'altro che rivoluzionaria, idonea a portare pulizia ove esisterebbero, altrimenti, « salvataggi » compiuti in un sottobosco di ingereenze tecniche in apparenza, ma politiche nella sostanza. Anche in tal caso, una così innocua innovazione istituzionale sembra non aver diritto di cittadinanza nel gran discutere oggi in voga attorno al sistema creditizio italiano.

Infine, ancora dall'America, viene la esperienza istituzionale di « pensare in grande », mediante l'esteso programma di lavori pubblici affidato alla *Tennessee Valley Authority*. Nessun paese, come l'Italia, con il suo annoso sfasciume geologico, avrebbe bisogno di una iniziativa istituzionale del genere. Occorrerebbe, peraltro, liberarsi da molti miti deformanti, come quello che simili iniziative possano realizzarsi in regime di decentramento regionale, o rimanendo ipnotizzati dai problemi della bilancia dei pagamenti: quasi che l'azione indirizzata al piano interno fosse irrilevante e non fosse capace di elevare il grado di produttività generale dell'economia. Anche nella salvaguardia di questi falsi miti, nel non voler riconoscere che un certo tipo di regionalismo sta accrescendo dannosamente le sperequazioni territoriali, anziché attenuarle, le forze politicamente progressiste continuano a far inghiottire amari bocconi a chi, malgrado tutto, persiste nel ritenere indispensabili per il rinnovamento della società civile italiana.

In sostanza, l'azione istituzionale che cercò con autonoma originalità di arginare la grande crisi americana, soltanto in un secondo tempo incontrandosi proficuamente con l'apporto di idee keynesiane, costituisce un aspetto la cui considerazione appare ancora oggi interessante e ricca di spunti stimolatori. Ovviamente, questo indirizzo andrebbe adattato alle circostanze; conservando, tuttavia, la sua portata sostanziale di un intervento politico *basato su idonee istituzioni*, da creare o da riformare, anziché su logorate parole d'ordine (« la economia aperta »), o su mediocri convenienze politico-elettorali.

● F. C.

— Rievocazione o nostalgia ?

## La storia a due dimensioni

Il seguente articolo è tratto da un colloquio col professor Franco Bonelli, docente di Storia economica a Pisa, che ha svolto numerosi studi sulle crisi e i salvataggi che punteggiano lo sviluppo economico dell'Italia.

Il grande spazio che ha avuto su tutta la stampa la celebrazione del cinquantenario della « grande crisi » del 1929, deriva indubbiamente, non solo dalla rilevanza che quel fatto ebbe sull'economia mondiale, da ciò che ha significato nelle analisi dei sistemi economici capitalistici, ma anche dalla immanenza di una crisi economica internazionale che suscita il timore di un « fatale » ripetersi degli eventi. Probabilmente per l'effetto di questa suggestione, accanto alla rievocazione, si è fatta strada, più o meno velatamente e consciamente, la tentazione di far scaturire (o convalidare) dalla analisi storica la ricer-